

Maldives
paradiso per pochi
Australia
datori contro i razzisti
Brasile
investimenti record
Germania
pio cognome per legge
Faroe
isole anti gay

Tutto il mondo ne parla

Maldives

Dittatura e fanatismo: il paradiso è un inferno

Tragica la situazione dei diritti umani
Sul web i resort governativi da evitare

DI FEDERICO BASTIANI

Maldives, per vivere un sogno. È una delle tante frasi da depliant turistici. Le Maldives possono essere un sogno, ma per i propri cittadini sono soprattutto un incubo.

Dal 1978 lo Stato è governato in modo autoritario dall'attuale presidente Mamoom Abdul Gayoom che è così diventato il premier più longevo di tutta l'Asia. Come ogni dittatore che si rispetti, salì al potere incarnando la speranza di un futuro di benessere e prosperità per i circa 300 mila abitanti delle Maldive.

Una missione che si presentava facile, vista l'alta vocazione turistica che ogni anno porta milioni di dollari nelle casse dello Stato da ripartire su un'esigua popolazione. Invece secondo l'agenzia per lo sviluppo delle Nazioni Unite, Undp, alle Maldive il 30 per cento della popolazione è malnutrita, si registrano alti tassi di anemia nelle donne incinte, nonché disoccupazione e discriminazioni fra uomini e donne.

L'80 per cento delle entrate derivano dal turismo e finiscono in gran parte nelle tasche dei corrotti amici del presidente, proprietari di alcuni resort turistici. Si investe molto poco nelle infrastrutture, nell'istruzione e la dieta alimentare della popolazione è a base di pesce, essendo tutto il resto importato e quindi costoso.

Delle 1.200 isole che compongono le Maldive, solo 200 sono abitate e, di queste, un'ottantina adibite a resort turistici. L'immagine delle Maldive è costruita su queste ottanta isole e il governo si adopera affinché i turisti non abbiano accesso agli atolli dove vivono i maldiviani «veri», non quelli che hanno le case negli atolli vicini ai resort per vendere i souvenir.

«Sarebbe uno shock per un turista lasciare l'abbondanza di cibo nei resort e poi vedere la reale situazione, spesso di denutrizione, degli abitanti», afferma Sarah Mahir, maldiviana, attivista per i diritti umani. C'è anche un altro motivo. Alle Maldive il presidente Gayoom ha imposto come unica religione tollerata l'islam e si sta affermando il fanatismo.

Alle Maldive i due terzi degli uomini lavorano nel turismo e molti di loro lasciano le famiglie per lunghi periodi, le donne lasciate sole vengono indottrinate dai predicatori radicali wahabiti. I turisti vedono solo la parte idilliaca delle Maldive, mentre la popolazione non viene contaminata dai costumi occidentali, spesso poco edificanti. Un turista può ordinare cocktail a volontà, ma un cittadino maldiviano sorpreso a consumare alcol rischia grosso.

Nel 2008 per la prima volta nella storia del Paese si terranno elezioni multipartitiche visto che, dopo numerose proteste e rivolte popolari, nel 2005 il governo si è trovato costretto a legalizzare il partito di opposizione, Mdp, Maldivian Democratic Party. Il rischio di una cattiva pubblicità internazionale ha spinto il presidente Gayoom a ingaggiare l'agenzia pubblicitaria londinese Hill and Knowlton (quella che ha aiutato Tony Blair per la sua prima campagna elettorale) per «ripulire» l'immagine compromessa delle Maldive.

«L'agenzia inglese sta facendo un abile lavoro che permette di prolungare i poteri del presidente», dichiara Sarah Mahir che è anche membro dell'unica ong straniera, Friends of Maldives, nata con lo scopo di sostenere il processo democratico e il rispetto dei diritti umani nelle isole. «I ministri adesso sono molto più comunicativi, più riformisti, più di larghe vedute». La comunità internazionale tiene l'occhio vigile sull'arcipelago indiano e infatti nel 2005 il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione che invita il presidente Gayoom a

garantire i diritti fondamentali dei suoi cittadini e avviare il processo di riforme nel Paese.

Il presidente però sembra restio ad allentare la morsa del potere assoluto essendo contemporaneamente capo dell'esecutivo, capo giudiziario e autorità religiosa. «Il nostro obiettivo», prosegue Sarah Mahir, «non

è chiedere l'embargo turistico alla comunità internazionale fino a quando non saranno restaurati la democrazia e il rispetto dei diritti umani. Sarebbe una catastrofe. Quello che vogliamo è creare un turismo responsabile e consapevole». Sul sito di Friends of Maldives (www.friendsofmaldives.org) compare una lista di resort da boicottare, ovvero quelli di proprietà del Presidente Gayoom, che ogni anno alimenta le proprie ricchezze personali consolidando il suo potere.

Evitare di trascorrere le proprie vacanze in questi specifici resort potrebbe essere un modo per contribuire al processo democratico delle Maldive e forse anche a un benessere maggiore per i maldiviani, fatto di democrazia e libertà. ●

